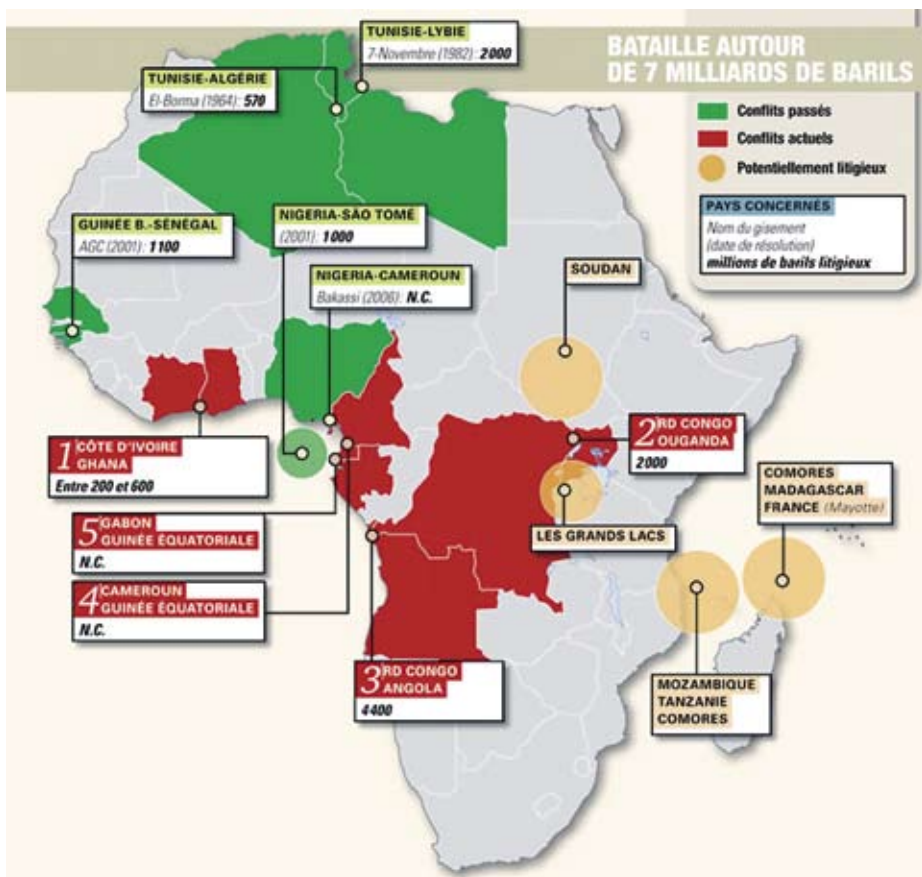


I confini della discordia

Ricco di oro nero, il sottosuolo africano sta alimentando conflitti tra gli Stati sui giacimenti transfrontalieri.



600 miliardi di dollari. Questo è il tesoro enorme di petrolio sepolto nel sottosuolo africano e che si disputano vari Stati. Questi giacimenti della discordia sono distribuiti su 175 km di frontiere terrestri, senza contare i confini marittimi. Inoltre il desiderio dei paesi occidentali ed asiatici di diversificare le fonti di approvvigionamento ha ravvivato l'interesse in vecchi giacimenti africani di petrolio trascurati. Con i Grandi Laghi, il Golfo di Guinea è diventato uno dei principali terreni di battaglia per la conquista e la distribuzione di questi nuovi mercati. Domani, probabilmente, l'Oceano Indiano, in un triangolo disegnato tra le Comore, il Madagascar e il Mozambico, sarà un'altra area di turbolenza. Sao Tomé si è accordata con la Nigeria per sfruttare le riserve "comuni". Dopo quindici anni di tensioni, Tunisia e Libia si sono accordate per sfruttare assieme un giacimento disposto sulla frontiera comune. Ma Gabon e Guinea equatoriale si disputano dal 1972 l'isola Mbani, senza nemmeno la certezza che in essa si trovi petrolio. Quest'anno, i due paesi ricorreranno alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia. Ma fra confini mal disegnati e sogni di divenire potenze petrolifere, come l'Uganda, nuovo re del petrolio africano, le tensioni fra gli Stati aumentano come il prezzo del greggio.



L'ultima controversia è tra la Costa d'Avorio ed il Ghana e riguarda i giacimenti situati sul confine tra i due paesi. In particolare la scoperta d'un giacimento petrolifero in mare, distribuito sulle acque territoriali dei due Stati. La società irlandese Tullow Oil, infatti, ha scoperto il giacimento Tweneboa in Ghana.

Dopo la prima perforazione, gli esperti stimano che le riserve di questo deposito siano tra 200 e 600 milioni di barili.

Ulteriori esplorazioni saranno condotte nei prossimi mesi da Tullow e l'americana Vanco, che detiene la licenza del Capo Three Points Deepwater, un po' più al largo.

Nel territorio della Costa d'Avorio, tre società: Vanco, la società britannica Afren e Yam's Petroleum, sono impegnate nella ricerca alla frontiera. La presenza di idrocarburi è sospettata ma non confermata.

“Le scoperte in Ghana sono tutte buone notizie, dice uno degli operatori. Ci fa ben sperare di trovarne anche in Costa d'Avorio, la zona è potenzialmente ricca di idrocarburi” I primi risultati dovrebbero essere annunciati in aprile.

“Non ci sarà nessuna guerra per il petrolio”, ha assicurato Komoé Augustin Kouadio, il ministro ivoriano delle miniere e l'energia, il 10 marzo. Intanto nel maggio del 2009, i due paesi, con sette altri stati africani, hanno chiesto alla Commissione delle Nazioni Unite un ampliamento delle rispettive acque territoriali.

E il contenzioso va avanti, per il momento utilizzando i canali diplomatici.

Fonti:

Jeune Afrique, n. 2569, del 4.04.2010



- Nella foto a sinistra:
Il Presidente ivoriano Laurent Gbagbo e il suo omologo ghanese John Atta-Mills.

- Nella foto a destra:
pozzi di petrolio in Africa.